

## Narratori italiani

## In verticale

di Rossella Milone

Laura Bosio  
**LE NOTTI SEMBRAVANO  
DI LUNA**pp. 214, € 16,60,  
Longanesi, Milano 2011

Viene da pensare a Jean-Luc Godard o a François Truffaut: insomma, a qualcuno che per raccontare una storia sente il bisogno di entrare nei meccanismi di come quella storia è stata pensata, poi sentita, poi gettata sulla pagina e fabbricata. Dai mattoni più in basso, alle tubature sprofondate nel calccestruzzo, all'intricato nugolo di fili elettrici che da dentro portano la luce fuori, fino al terrazzo in alto, verso la parola fine che si appoggia sulle tegole del tetto. Questa scoperta che rende possibile la storia letta, spiazza e turba, eppure appaga, come un bicchiere d'acqua non troppo fresco alla fine di una lunghissima corsa. È questo che fa un libro di Laura Bosio: ti fa indossare le scarpe da ginnastica, ti fa riscaldare i muscoli, ti prende una mano - all'inizio calda, e solida, e forte, anche se mai rassicurante - e ti costringe a correre per tutta la durata della storia. Questa



infantile e ferino di quanto gli adulti si sforzino di complicare: "Ecco qua l'amore, di padre in padre, di madre in madre. È la sopravvivenza".

La corsa, però, non è il fine ma è lo strumento, e la Chiorda l'attrezzo con cui, frase dopo frase, personaggio dopo personaggio, scoperta dopo scoperta, si giunge, o ci si avvicina, a un posto difficile e tortuoso, mai né intravisto né citato, ma meso di sghembo tra le ruote ("Le sembrava di portarsi dietro qualche fantasma, non svolazzante, ma impigliato nei raggi") e appoggiato con fatica alle intuizioni di noi tutti: il posto segreto dove custodiamo, o nascondiamo, le verità più dolenti. È questo quello che fa Laura Bosio nella sua letteratura: decidere di andare a pescare con la scrittura come amo, con le mani che raccolgono il riso dall'acqua. È una scrittura della profondità, che corre in verticale e in altezza ("Caterina cresceva in fretta, molto in lunghezza") per scovare ciò che si sente invalicabile o inesplorabile.

Movimenti e temi ("demoni", per dirla come Vargas Llosa) narrativi che si ritrovano anche nei libri precedenti, da *I dimenticati* (Feltrinelli, 1993,

dori, 1997, Premio Moravia), che il suo sguardo diventa struttura narrativa, che la materia trattata diventa fonte da cui far sgorgare e germogliare la sua scrittura: un atto mistico vero e proprio, che tenta di dire quello che è impossibile dire, che non si allontana dall'ignoto, dal misterioso, dall'occulto, ma che anzi lo avvicina con il linguaggio, con la storia ne cerca l'essenza, per poi sprofondarci dentro. *Annunciazione* è un libro in cui la scrittrice, spesso identificata con la narratrice, cerca e scopre le iconografie che raccontano l'annunciazione biblica, in un viaggio in cui quadri e scrittura diventano espressione di una stessa tensione umana: quella dell'interrogazione. La domanda, ossessiva, prepotente, eccitante e apprensiva che si fa all'ignoto, al buio. È questa domanda che si trova alla fine dei libri di Laura Bosio, ed è questo il processo che la sua scrittura attua per giungere a quel punto interrogativo.

Consulente editoriale presso diverse case editrici, curatrice e traduttrice di svariate raccolte, l'autrice chiede molto alla sua scrittura: è nell'atto stesso della creazione che cerca di superare resistenze, di raccogliere l'allenamento di uno sforzo per affrontarne un altro. Per arrivare dove vuole, per cadere in verticale e affrontare la corsa in lunghezza, ha a disposizione solo il linguaggio, che usa come certi registi della Nouvelle Vague: rivelare il meccanismo per co-

specie di patto alla corsa è sancito subito, senza perdite di tempo: negli incipit freschi e bruschi, in cui l'immagine viene sopraelevata come se il lettore si accorgesse, all'improvviso, di avere un binocolo.

L'idea della corsa, del corpo che deve inseguire la storia e abbracciarsi alle gambe del narratore per affrontarne le curve e gli spostamenti, è diventata materia stessa dell'ultimo romanzo di Laura Bosio, *Le notti sembravano di luna*, in cui Caterina, una bambina di dieci anni che vive in un piccolo paese veneto vicino a un fiume, sogna di diventare corridore come i campioni del Giro.

L'Italia del boom, un padre idealista e remissivo caporeparto in fabbrica, una madre affascinante, algida e lontana che "sapeva ridere, come sanno in pochi", una rassegna di personaggi curiosi e pungenti, la voce di Caterina, anzi: la voce del suo sogno che vuole gareggiare con la realtà antipatica, che s'impantana nel fango della palude assieme alle ruote della sua bicicletta. Ecco: Laura Bosio ci piazza immediatamente sulla Chiorda argentata di Caterina, e insieme con lei ci fa correre, andare, venire, frenare e impennare, fermarci negli angoli bui della sua vita, dare un'occhiata: rimetterci in sella, scappare via, rimanere. L'intenzione è chiara e crudele: scoprire con gli occhi della bambina il mondo cattivo, quello affascinante e ridicolo del diventare grande, quello doloroso ed eccitante dell'amore, che alla fine si scopre essere qualcosa di molto più

Premio Bagutta Opera Prima), a *Le ali ai piedi* (Mondadori, 2002) o *Le stagioni dell'acqua* (Longanesi, 2007, finalista Premio Strega 2007): dove le donne – sono spesso le donne i personaggi che tentano di dare un affondo decisivo ma mai completamente cosciente, quasi ineluttabile – vanno avanti e indietro nei tempi della storia, sia personale che narrativa. Anzi: è il processo narrativo degli sbalzi e delle brusche interruzioni, che permettono ai personaggi stessi di perdersi e dimenarsi, per trovarsi da qualche parte, alla fine, con qualche scoperta più solida, più illuminante. In *Le stagioni dell'acqua*, un libro in cui rivivono le risaie e le mani che scavano e le piantine di riso fragili e resistenti nello stesso tempo, Laura Bosio lavora con gli ossimori e con i contrasti, con le immagini capovolte (l'incipit è uno specchio che riflette una donna al contrario) e le smagliature di tempi a volte dilatati a volte concisi, per compiere quella corsa caparbia per arrivare nei luoghi più lontani e occulti che ogni storia custodisce.

L'autrice decide di gettarsi nel baratro con ogni libro: non si risparmia, non risparmia nessuno che la legga; perché pare che la sua idea di scrittura sia questo sforzo continuo e necessario di ricerca e di tensione. Ed è in *La preghiera di ognuno*, (Mondadori, 1998) o nei volumi da lei curati per la collana "I Mistici", *La ricerca dell'impossibile: voci della spiritualità femminile* (Mondadori, 1999), in *Teresina. Storie di un'anima* (Mondadori, 2004) e nel romanzo *Annunciazione* (Monda-

struire, entrare a gamba tesa nella narrazione per dare corpo alla verosimiglianza. E lo fa in modo sapiente e incisivo, con le smerigliature e le geometrie e i giochi di specchi in *Le stagioni dell'acqua*; o con la forma saggistica, che si miscela alla narrazione di un io vagante e sperduto in *Annunciazione*; o come in *Le notti sembravano di luna*, in cui lo sguardo di Caterina conferisce alla storia i soli occhi che una storia di scoperte e assegnazione di significato può avere, quelli di una favola, in cui il tratto surreale, misterioso e irrazionale si artigliano – sulla scia dello più sfrenato Julio Cortazar di *Bestiario* – alle maglie quotidiane di gesti microscopici e fisici: la corsa in bicicletta, le gambe muscolose, il lavoro in fabbrica, il duro gesto di raccogliere il riso, di scovare l'oro nei setacci.

La voce, precisa e lirica nello stile, è anche la voce di un autore che irrompe, soprattutto nell'ultimo libro, nella scia creativa di chi sta narrando: una voce in prima persona che si sdoppia dalla narrazione in terza, come un ammonimento divino, o quello di una mente duplice che giudica e commenta le azioni passate, che ne svela la nascita, ne rivela le bugie e le brutture. Ed è questo che Laura Bosio chiede alle sue storie: raccontare altre domande, altre corse, altri angoli dove andare a spiare, e lo chiede prima di tutto ai suoi personaggi, e dopo anche a noi. ■

rossellami@libero.it

R. Milone  
è scrittrice